



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO		Scudi	1 50
Tre mesi		"	5
Sei mesi		"	6
Un anno		"	6
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE			
Tre mesi		Franchi	10
Sei mesi		"	20
Un anno		"	40
PREZZO DELLE INSERZIONI			
Dall'una alle dieci linee		Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		"	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vissicini*.
LUGGA Sig. *D. Bortolo* alla Posta.
TORINO Sig. *D. Bortolo* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groulton*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boenf*.
PARIGI Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Cunoin*, veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. *Elyetica*.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonomiet* e *Comp.*
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lovvel*.
MADRID Sig. *Monier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e *C.*
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rohmann*, — (Tubinga) *Franz*.
BERLINO Sig. *Dunkler*.
PIETROBURGO Sig. *elizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore *Egimiano*.
SMIRNE L'Impartiale.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 128. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera. Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio. Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

Giungono sovente a questa Direzione gruppi di denaro provenienti dai diversi abbonamenti di provincia, mancanti della rispettiva firma. Non sapendo in tal modo a chi accreditarne le relative partite, ne avviene che venga talvolta dalla stessa Direzione invitato al pagamento chi già l'aveva rimesso. Si avvertono perciò nuovamente li Sig. Associati a non trascurare la loro firma, onde impedire il dispiacere di dover ricercare ad essi le somme già conseguite.

I POPOLI DEL 1848

Oggi è finalmente riconosciuta in Europa la Maestà popolare delle nazioni. Un solo popolo re ci vien ricordato dalle antiche storie, ed è il POPOLO ROMANO: oggi tutti i popoli civili d'Europa e d'America sono popoli re. O repubblicani o costituzionali non ricevono ma danno leggi a se stessi, e ricusano di obbedire all'arbitrio e alla volontà di un solo. Essi non arduolano armi stipendiate e meccaniche pronte a riversarsi colà, dove la voce e il braccio del dispotismo le sprona. Si compongono in battaglioni da se, forman di se stessi gli eserciti, combattono da eroi, da giganti, e schiaccian nella polve le armate dei re. Palermo, Parigi, Vienna, Milano, Berlino, Varsavia di prode sangue asperse, e coronate di grandiose rovine sono oggi le città capitali in Europa della vendicata maestà popolare. Ivi popolazioni risolte ed inermi hanno vinto la truppa meglio agguerrita e meglio disciplinata. Le altre mille città spettatrici riscose al glorioso esempio vergognarono della lunga servitù patita, e da volere o spontaneo o forzato de' principi furono redente a libertà.

I popoli non retti a repubblica sono tutti costituzionali, e quando la costituzione sia una verità per modo, che i governanti si possano dir veramente i ministri del popolo, noi non veggiamo che abbiano più nulla ad invidiarsi fra loro popoli repubblicani e costituzionali.

La repubblica ove sia veramente popolare è una vera costituzione democratica, siccome la costituzione ove sia essa pur popolare è una vera repubblica libera. L'unica differenza consiste che la repubblica non ha alla testa del potere esecutivo una persona che si chiama principe ed è inviolabile, ma una persona individuale un eletto o collettiva eletta dai comizi del popolo, la quale si chiama console, o presidente, o comitato, o senato, o consiglio, o direttorio ecc. ecc. Ma nell'una e nell'altra le leggi si fanno dai rappresentanti del popolo, e nell'una e nell'altra il potere esecutivo è ministro del popolo. Se manca all'adempimento de' contratti doveri, il popolo repubblicano lo accusa direttamente, il popolo costituzionale lo cita e punisce nella persona del ministero responsabile. Ove poi il potere si acciechi al punto di ridurre a disperata resistenza il popolo, questi insorge nella sua tremenda maestà coll'armi della rivoluzione, e qualsivoglia potere o costituzionale o repubblicano convien che soccomba; perciocché è verità eterna che quando un popolo veramente popolo insorge a difendere la libertà, non vi ha potenza che basti a conquiderlo. Così scriveva l'ex-re Luigi Filippo al principe di Talleyrand suo ambasciatore a Londra, ordinandogli che nelle conferenze coi ministri delle corti assolute del Nord facesse ben comprendere, che senza la politica del non-intervento la Polonia avrebbe coll'alleanza della Francia potuto domare le forze colossali della Russia; *parce qu'il est immortellement vrai que lorsqu'un peuple vraiment peuple est debout pour sa liberté, il n'y a aucun pouvoir qui suffit pour le dompter* (*). Pare incredibile che ciò conoscendo Luigi Filippo, non abbia saputo valersene in suo prò. Ma chi tradiva in tal modo la causa del popolo più generoso d'Europa credè tradire la Francia mettendola a rimorchio del gabinetto di Vienna, e cadde egli pure esempio novello della tremenda vendetta de' popoli. E siccome in ogni rivoluzione qualunque va sempre compromessa e sa-

grificata la vita di assai cittadini combattenti e morti per la causa del popolo, ogni ragion vuole che il potere esecutivo reo per debolezza o malvagità di avere motivato la rivoluzione, si consideri come potere decaduto di fatto e di diritto, e tra lui e il popolo rimanga ogni conciliazione impossibile, come tra l'assassino e l'assassinato.

Di qui è che in favore di un potere rovesciato e caduto mal a proposito vanno alcuni dopo una rivoluzione sanguinosa invocando il costituzionale articolo che sancisce la inviolabilità del Principe. Egli è inviolabile finché non lo contamina l'assassinio e la strage de' popoli: egli non può venir accusato di colpe governative finché nello stato normale della società possono citarsi i ministri, che soli rispondono d'ogni azione del supremo potere esecutivo, e però sono in obbligo di resistergli efficacemente qual volta egli pretende cose compromettenti la costituzione o la tranquillità dello stato. Ma quando ha lasciato scoppiare una rivoluzione ognun vede che egli ha rimesso ne' primitivi suoi dritti il popolo, che uscendone vincitore è in piena facoltà di ricostituirsì di nuovo a suo talento, e meritamente punisce colla privazione del trono un principe, che ha lacerato pel primo il patto che lo rendeva inviolabile.

Così in tutte le costituzioni del mondo hanno sempre i pubblicisti inteso e spiegato l'articolo della inviolabilità; e nel giro di pochi anni il popolo in Francia lo ha così per ben due volte interpretato e applicato in persona di Carlo X. nel 1830 e di Luigi Filippo nel 1848. Che se la Francia dopo il 1814 riammise in Luigi XVIII. il ramo primogenito di casa Borbone già stato condannato e proscritto dalla rivoluzione del 1793; è da osservare che il miserando supplizio dell'infelice Luigi XVI. avea di piecà computo ogni cuor francese, e forse la nazione esultò di rendere il trono alla famiglia di un re non malvagio morto nella serenità e venerazione d'un martire. Oltretutto Luigi XVIII. anziché essere richiamato dalla nazione fu a così dire imposto a lei dalla forza delle potenze armate. Infine, poco erano ancor diffuse le idee oggi predominanti di nazional dignità. Benchè avesse la Francia nella sua grande rivoluzione del 1789 dichiarato la Sovranità del popolo secondo i principii de' più profondi filosofi, benchè Napoleone in tutte sue istituzioni legislative e nella distribuzione delle cariche e degli onori non fosse mai dilungatosi dalle massime della grande rivoluzione, pur mal a fatica i più s'inducevano ad abbracciare per vere simili dottrine, o ciò nascesse dal tenerle che faceano per rivoluzionarie come le solevano chiamare gli amici del bel tempo antico, o si veramente le giudicassero pericolose perchè sinistramente comprese. Bisognò tempo ancora a farle conoscere per innocenti com'erano, e noi non potremo giammai esser grati quanto basta ai pubblicisti d'ogni nazione, che spero tempo e ingegno a chiarire con ogni maniera di scritti questi preziosissimi veri, e conviene riconosciamo dalla stampa il beneficio di averli in ogni parte propagati e diffusi. Oggi li comprendono tutti almeno in confuso, e gli avvenimenti che da poco tempo tempo in qua si succedon rapidi come il baleno sono la prova evidente, che i popoli progrediti nelle civili dottrine sentono la propria dignità, conoscono la loro forza, e vogliono che sia la propria maestà rispettata. Oggi agli occhi del popolo sono loro incaricati od agenti vogliam dire ministri gli stessi principi, ed egli come obbedisce loro in nome della giustizia e della legge, in nome della stessa legge e giustizia pretende che debbano essi servire a lui. Scia-gurat! se mai cercano abusarlo ed opprimere! Egli si leva tremendo come il Giove d'Omero, ed ubriaco dall'ira imbrandisce le folgore della rivoluzione e le sbatte sul capo de' scompigliati felloni che pensano sbalzarlo dal trono!

CARLO GARZOLA

(*). Procès des lettres attribuées par le Journal la France au roi Louis-Philippe. Paris au dépôt central des écrits populaires.

CARLO ALBERTO IN LOMBARDIA

Il governo inglese interpellato nella camera dei lordi se aveva secondo il trattato di Vienna imposto al Re di Sardegna di violare ed invadere il territorio austriaco in Lombardia, rispose che

l'Inghilterra si era tenuta in obbligo di far sapere al Re di Sardegna che si fosse conservato neutrale nella lotta d'Italia. Di qui alcuni giornali divoti all'Austria per antichi stipendii o per nuovi, pigliano occasione di gridare la croce addosso a Carlo Alberto come violator dei trattati, e mancatore di fede.

Giovi ben chiarire le menti de' nostri lettori intorno a un punto, che ove potesse essere ingiurioso all'onore di Carlo Alberto, sarebbe anche all'onore dei popoli e principi-tutti della nostra Italia.

Innanzi tutto Carlo Alberto non ha violato il territorio austriaco, perchè non è mai entrato a mano armata in Lombardia finché ivi stette il regno Lombardo-Veneto. Si vi è entrato quando già l'Austria era stata cacciata dalla sede di questo regno, che è Milano. Vi è dunque entrato quando già l'Austria vinta dalla rivoluzione di Milano avea cessato di regnarvi, perchè cacciata e surrogata da un governo provvisorio nazionale.

Questo governo provvisorio nazionale ha richiesto l'alleanza e la protezione di Carlo Alberto per sostenere i suoi dritti e la propria esistenza. Carlo Alberto ha accettato l'invito, ed è entrato in Lombardia, quando la Lombardia era già stata perduta dall'Austria, la quale non occupava più che poche posizioni di guerra, non da sovrana ma da nemica. Ora se l'Austria ha perduto per colpa propria un regno a lei dato dal congresso di Vienna, qual colpa ne ha Carlo Alberto? accusi la propria imperizia, e chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Dopo che l'Austria ha perduto il suo regno di Lombardia, Milano si è composto un governo provvisorio come Venezia si è eretta in repubblica provvisoria. Tanto Milano che Venezia temendo un'invasione per parte del nemico vinto e cacciato, si sono rivolte per soccorso al più vicino che è Carlo Alberto; ed egli chiamato è subito entrato in Lombardia a difendere i suoi nuovi alleati. Che c'entra qui la violazione di territorio? il territorio non è più territorio austriaco, ma italiano, anzi è violato dall'Austria che lo corre da nemica, e che peggio è con guerra di sterminio.

Per noi che non ammettiamo una giustizia diversa pei privati e pei Re, crediamo che Carlo Alberto poteva benissimo intervenire in Lombardia subito dopo i massacri fatti dagli Austriaci in Milano, Padova e Pavia, senza timore di violare niun trattato, perchè quando si vede un padre che flagella a morte il proprio figlio, ognuno è in obbligo se può di accorrere in soccorso del figlio contro del padre senza scrupolo di violare i dritti paterni. Laonde fosse anche intervenuto prima, Carlo Alberto non meriterebbe perciò la taccia che mostrano volergli dare i giornali austriaci; ma alla fine avrebbero qualche apparenza di ragione. Tanto meno adunque può meritare oggi che si tratta di salvare tante popolazioni sorelle, da una guerra di seconda conquista e però di sterminio. E appunto perciò oggi la guerra d'Italia è guerra santa, perchè non ha altro scopo che di aiutare i fratelli, e salvarli da tutti gli orrori di una barbara guerra.

CROCIATI ROMANI

L'Austria doveva essa usare le vere arti di regno, che vedeva così ben riuscire a Pio IX, a Carlo Alberto, a Leopoldo II in Italia. Non ha voluto? peggio per lei, perchè i popoli le si sono ribellati, e l'hanno vinta. Oggi non rimane a que' popoli che perpetuarsi i frutti della vittoria, ed ecco ciò che aspettano da Carlo Alberto, e dall'armi di tutti gli altri governi italiani.

Trascriviamo con piacere un brano di lettera pervenutaci di un nostro amico che corse fra i primi ad arruolarsi sotto le bandiere italiane. Nulla può dipingere meglio l'entusiasmo e l'amor patrio dei nostri concittadini. È colpevole d'inescusabile delitto chi non seconda questo moto generoso che si propaga come baleno dall'una all'altra estremità d'Italia. Può scusarsi ancora l'inimicizia ad ogni riforma, l'odio ai liberali, le idee retrograde come frutto di mente o di cuore o illusa; ma non sentirsi commosso al grido di un popolo che vuole cacciare lo straniero oppressore e tiranno per costituire una nazione che si chiami Italia, è frutto di un cuore perverso, iniunco de' suoi concittadini, e capace di ogni iniquità.

„Quest'oggi nel marciare lungo l'argine del Pò si sentiva il cannoneggiamento: sembrava fra Mantova e Verona: ciò ha animato i nostri soldati, e non desiderano che il momento di battersi. Siamo giunti fra gli applausi universali, e queste popolazioni ci chiamano i loro salvatori. Poco dopo di noi sono giunti 400 soldati di linea toscani. Sono in cammino altra truppa ed i civici, che in complesso ammontano, al loro dire, al numero di 9000 con tre pezzi di artiglieria; a s. Benedetto sono giunti ancora i Modanesi con altra artiglieria. Per ora vado a riposarmi in letto; a dimani a mattina il resto.

Ho calcato finalmente la terra Lombarda; ho passato il Pò, fiume gigante; sono stato in Ostiglia; abbiamo imparato come gli austriaci escono di Mantova, fanno scorrerie, derubano armenti, e danneggiano le terre vicine, poi si tornano ad intanare in fortezza; ciò mostra il bisogno d'avanzare con le nostre truppe, e si spedisce al generale per fargli conoscere tale necessità: il cannoneggiamento seguita ancora. Salutami tutti gli amici. D'As.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 19 Aprile

GL' ISRAELITI DI ROMA

L'altra sera per ordine superiore furono abbattuti i portoni del Claustro degli Israeliti, e terminò in tal modo la chiusura forzata di più migliaia di persone che erano costrette a vivere in luoghi malsani addossati in modo l'uno su l'altro da mancare a molti lo spazio per dormire. Il popolo si portò in folla ad assistere, e ad aiutare la demolizione dei muri e delle porte. Era lo stesso popolo il quale pochi anni sono sarebbe insorto contro chi avesse voluto rompere quelle separazioni; invece oggi assisteva ad una festa, tanto la civiltà è avanzata in pochi mesi, tanto questo popolo è capace d'immedesimarsi nelle idee di un Governo umano e filantropico. Questo fatto è una nuova gloria aggiunta alle tante che fregia il nome di Pio IX. Dopo questo esempio dato in Roma l'emancipazione della razza Israelitica è assicurata in ogni regno dove suona grato il nome d'inciviltamento. La società ha fatto il suo dovere nel riscattare dall'obbrobrio gli Israeliti: spetta oggi a questi il mostrarsi degni di tanto beneficio. Sarebbe stoltezza somma in essi il non riformarsi oggi come si riformano i popoli tutti: e la prima loro riforma sia l'abbandono di vecchi ridicoli pregiudizii, l'odio che bevono con una educazione, non perdonabile ai nostri tempi, per il resto del genere umano. Era gli Israeliti esistono Uomini degni di ogni stima e di ogni elogio; devono essi per i primi confessare la esistenza nella loro casta di un potere che tiranneggia fortemente il pensiero, e legando l'anima a ridicole pratiche, e ispirando nel cuore l'isolamento morale dal resto della società, serve a conservare l'ignoranza e la bassezza nella infima classe di questo popolo. Mosè volle, e con ragione, isolarlo sulla terra, perchè conservasse intatte le sue tradizioni e i suoi costumi semplici e patriarcali in mezzo a popoli corrotti: ma oggi la razza umana è ben diversa. Guai a quella parte della società che imberverata dallo spirito di casta non si considera come facente parte della gran famiglia umana. Gli Israeliti invocano libertà ed uguaglianza de' dritti; essi ottengono questi benefici in quasi tutti i regni; ma non potranno mai goderne, ma la società continuerà sempre a riguardarli come separati di fatto se non andranno incontro a quella riforma morale, senza la quale ogni riforma legislativa è nulla. Dipende oggi dagli Israeliti l'essere o no riconosciuti come membri di una stessa famiglia.

ELEZIONI DEI DEPUTATI ALLA CAMERA DERAPPRESENTANTI

A quest'ora le autorità avranno redatte in Roma e nello Stato le liste elettorali, e ci lusinghiamo che abbiano fatto questo con tutto impegno. I giorni destinati a reclamare ci sembrano pochi per un popolo non abituato a simili faccende. Preghiamo perciò tutti i cittadini a non mancare a questo saggio dovere che la Patria impone ad essi in questi momenti gravi e difficili. Chiunque ha il dritto di essere elettore, non ritarderà farsi iscrivere per

dare il suo voto. Sono i nostri nemici che cercano di togliere ogni importanza alla convocazione della Camera rappresentativa. Vorrebbero assistere essi soli alla elezione, per nominare i deputati secondo il loro capriccio. Non vi è e non vi sarà mai tanta necessità di riunirsi e di concertarsi quanto in questa circostanza solenne. Alle tante ragioni che potremmo addurre, ai tanti motivi di nostro interesse particolare, noi preferiamo di accennare la gran ragione dell'interesse italiano che deve chiamarci a fare ogni sforzo, onde nasca una Camera che rappresenti veramente e lealmente la volontà di questo popolo. Questa Camera sarà chiamata a trattare i destini futuri dell'Italia tutta in compagnia di altre assemblee nazionali che si vanno creando nella penisola, fra le quali primeggia l'assemblea che si riunirà a Milano, e che avrà forse nel suo seno i rappresentanti di tutte, o quasi tutte le città italiane. Che farà Roma? Già prima a dare l'impulso resterà oggi l'ultima e si farà trascinare dal carro? alla Camera dei Rappresentanti spetta risolvere la gran questione: sarà essa chiamata a inviare i deputati alla gran Dieta Nazionale federativa; dal suo seno deve nascere la idea creatrice di una nuova Italia. Non bisogna illudersi. L'Italia si rifà, e questa nuova creazione deve partire da Roma, dev'esser benedetta da Pio IX. Chi non si sente l'anima capace di eseguire questa gran missione, chi vorrebbe esser deputato per soddisfare una ridicola ambizione o per procacciarsi fortuna, si allontani e ceda il posto a quei pochi che sentono altamente l'amor Patrio.

Noi ci rivolgiamo con fiducia al popolo, alla parte liberale di esso, e noi scongiuriamo questo partito a farsi compatto ed unanime. Roma darà un bell'esempio. Il Circolo popolare ha deciso di nominare venti soci dal suo seno, i quali uniti ad altrettanti che darà ognuno dei Circoli e Casini di Roma, formeranno una prima assemblea destinata a nominare un comitato elettorale per la città di Roma. Sarà cura di questo comitato proporre i candidati ai collegi Elettorali della Città, consigliare e preparare tutti quei mezzi che si crederanno opportuni perchè la scelta cada sopra i loro candidati. Ci sembra esser questo l'unico mezzo per avere deputati che rappresentino la pubblica opinione.

Le provincie potrebbero fare altrettanto. Ogni distretto inviando ad una assemblea preparatoria i suoi deputati potrebbe crearsi un Comitato Elettorale per quella Provincia alla cui influenza fosse affidata la scelta dei Candidati designati. Si eviterebbe in tal modo l'urto dei diversi interessi Municipali, si rivolgerebbero i voti tutti del partito liberale sopra i soggetti i più meritevoli, paralizzando in tal guisa le forze dell'avversario.

Un'altro consiglio ai Comitati. Proporgano essi una professione di fede politica ai candidati. Sarà questa una guarentigia delle loro azioni, sarà un programma del pensiero della futura Camera dei Rappresentanti.

DIETA NAZIONALE FEDERALE

Cominciamo a giungerci da varie parti d'Italia le adesioni al progetto enunciato dal nostro foglio di questa Dieta. Fra le molte ne scegliamo una bella per semplicità e piena d'amor patrio che ci viene da un piccolo paese degli Abruzzi.

Viva l'Italia — Viva Pio IX

Fratellanza — Unione — Libertà

AL CIRCOLO ROMANO

Il Comune di Colonnella, Provincia del primo Abruzzo ultra nel Regno delle due Sicilie non vuole esser l'ultimo a cercare che si affretti la convocazione di una Dieta Nazionale in Roma, dalla quale sola si può aspettare l'Unità, la perenne Indipendenza, e felicità della Patria Comune.

Con questo santo scopo risponde all'invito del Circolo Romano comunicato per mezzo del Contemporaneo, ed invia le firme di quanti sono i cittadini di questa piccola terra.

Piacca all'Italia accogliere il concorso di sì ristretto numero de' suoi figli alla causa della patria indipendenza, e guardare le intenzioni più che il numero.

Colonnella 5 aprile 1848.

Seguono le firme.

OLAZIONI VOLONTARIE IN ROMA

Fra giorni usciranno in luce le liste complete degli olatori e resteranno affisse perchè tutti conoscano gli uomini benemeriti della patria. Al tempo stesso si va cercando una sala per esporre al pubblico i doni che in gran copia furono inviati alla commissione, la quale si propone di farne una lotteria.

Mentre in Roma e nelle provincie tutti fanno a gara per aiutare con ogni mezzo le spedizioni militari sarebbe indegna cosa e disonorante il nome de' nostri uffiziali civici che si trovano nei corpi volontari se non rinunciassero per il bene dell'armata alla paga esorbitante che il comando generale accordava ad essi incautamente. Noi non aggiungeremo più parole sicure che il loro amor proprio gli avrà spinti ad ascoltare solamente riportiamo qui un bellissimo esempio dato da un comune civico che va ad incontrare tutte le fatiche e i pericoli della guerra, ai ricchi capitani, maggiori ec. ec. delle nostre legioni.

Angelo Angelucci romano in una lettera diretta al tenente colonnello comandante il 7 battaglione il sig. commendatore Gio: Pietro Campana, nel momento in cui partiva per l'armata inviava ad esso 13 scudi o baj. 2 del soldo e giure che esso riceverà per tre mesi, onde sia versato nella cassa militare, affinché il pubblico

erario non resti gravato pel suo mantenimento.

Leggano e imparino.

Il Principe di Colobrano Sig. Gaetano Canale è arrivato il giorno 18 in Roma, incaricato di affrettare la convocazione di una Dieta Nazionale federale in Roma. Bella e santa missione: ma perchè la nuova Dieta sia riconosciuta da tutti i popoli d'Italia come autorità suprema conviene formulare in termini chiari e precisi l'origine di quest'assemblea e la missione che le sarà affidata. Deve essa nominarsi dalle camere rappresentative di tutti i popoli d'Italia affinché esprima veramente la volontà della nazione. La sua missione sarà di sciogliere definitivamente, e senza appello, le questioni di principi e di territori; di stabilire insomma un nuovo diritto fondamentale per tutta l'Italia.

L'inviato Napolitano dunque, se venne per parte di quel Re, non avrà per ora altro ufficio che di preparare gli animi de' Sovrani d'Italia ad accettare questa Dieta. Non potrebbe esser diversa la sua missione. La Dieta Nazionale federale deve rappresentare i popoli.

Il Sig. Principe ci recò la notizia della partenza immediata da Napoli di 4 fregate a vapore per trasportare 4000 uomini con artiglieria sulle coste dell'Adriatico: hanno ordine le truppe di sbarcare a Venezia, o a Sabbionna, e riunirsi con quelle del Generale Zucchi, quando ciò sia possibile.

Fanno parte della commissione nominata a tale oggetto e presieduta dal Principe i Signori Principe di Luporano, Colonnello Gumbao, Casimiro di Liceto, duca di Proto. Segretarij, Ruggero Bonghi, Dragonetti, Don Alfonso.

Un vapore arrivato il giorno 18 a Civitavecchia recava le seguenti notizie, tratte da un bollettino stampato a Livorno dietro l'arrivo di un corriere straordinario.

Peschiera è presa: due mila prigionieri; fra gli Austriaci una quantità di morti e feriti da sbalordire.

Il grosso delle due armate si è incontrato a Villabianca e ne è seguita una battaglia, in cui gli austriaci furono interamente disfatti ed inseguiti in piena rotta sino a Verona. Fra i molti prigionieri si conta il figlio maggiore del Vicerè.

Il bollettino finiva dicendo: „I Piemontesi sono eroi. Che diranno i nostri fermi a Bologna? condannati per tanto tempo all'inazione? E quando l'Italia tutta grida guerra e morte allo straniero, quando un giorno, un'ora forse bastano a decidere i futuri destini del nostro paese, da qual vertigine sono presi quei Governi che rifiutano di aderire a questo moto universale, spontaneo, e comandato da ogni legge umana e divina? Come non vedono essi le conseguenze fatali di questo loro operare, di questi concerti diplomatici e fatti per paralizzare ogni movimento? Che più si aspetta? Di che si teme? Uno solo è il timore ragionato, di perdere cioè definitivamente la fiducia de' popoli, di spingere l'armata ad imitare le antiche legioni.

Non è questo il tempo di guardare ai trattati, alle alleanze, alle simpatie particolari. Il sangue de' Milanesi passò sopra i trattati, e li cancellò. Fra gli oppressi e gli oppressori non vi è più alleanza possibile. Le sole simpatie giuste sono quelle che tendono alla gloria e al bene del proprio Paese.

Speriamo che simili rimproveri non possano più darsi ai Governi italiani, spinti ad agire di concerto, coi popoli dal loro particolare interesse e dall'esempio di quanto accade in Europa.

Il Ristretto Fiscale del processo sugli avvenimenti di luglio è ultimato: ed oggi stesso incomincia a stamparsi, per sottoporlo quindi alla regolare discussione con quella pubblicità che conviene alla civiltà attuale, e alla educazione del popolo.

Si attende con alacrità a l'altro processo sui tentativi dei giorni 11 e 12 del corrente aprile. Il Ministro di Polizia, dopo sommaria ricerca, ha rimessi al Fisco gli inquisiti nel giorno 13. Il Fiscale ed i processanti hanno secondato con particolare attività le premure del Ministro di grazia e giustizia. Nel giorno 15 erano già compiuti gli esami giudiziali di 42 individui finora detenuti per quest'oggetto. (Gaz. di Roma).

FROSINONE 12 Aprile.

Con quanta esultanza le popolazioni dello stato pontificio, e specialmente quella della provincia, e Delegazione di Frosinone appresero l'annuncio di una legge relativa all'affrancazione dei canoni ecclesiastici, con altrettanto rinascimento si sono lette le basi dell'affrancazione sulle diverse classi dei canoni anzidetti, le quali tolgono ai particolari la facoltà di godere di una tanta sovrana condiscendenza.

Per ben intendere le ragioni di un tale incaglio si rifletta in primo che i canoni perpetui o beni ecclesiastici non esistono, giacchè se non con le apostoliche costituzioni, tali beni non possono esistere se non a terza generazione, e se qualcuno ve n'è perpetuo, sebbene raro, è di quelli stipulati dal proprietario secolare prima che il fondo fosse passato in potere del luogo pio; Quindi ne siegue, che niun canone potrà affrancarsi al 5 per 100.

In secondo luogo deve avvertirsi, che tutti gli enfiteusi ecclesiastici che si concedono a terza generazione, e rare volte alla quarta, per privilegio della causa pia, la prima generazione si fa incominciare dal primo investito, in opposizione all'ordine naturale perchè il generato non fu mai generazione. Da ciò ne siegue, che

le tre generazioni si riducono a due, per cui gli attuali enfiteusi saranno sempre considerati, e ritenuti per l'ultima e penultima generazione.

Ora se la virtù del § 2 art. 2 della notificazione del 9 marzo anno corrente i canonisti di terza generazione possono affrancare i canoni al 3 per 100, ed oltre a ciò devono pagare il capitale del laudemio a forma dei §§ 1 e 2 dell'art. 6, e le spese enunciate agli art. 32 e 33 ne risulta, tutto calcolato, che per l'affrancaimento di un canone di scudi dieci, l'affrancante dovrebbe sborsare circa sc. 400.

Se ciò è vero, qual'è quell'uomo che abbia fior di senno, che voglia affrancare un canone di sc. 10 con pagare sc. 400, quando impiegando questa somma o nella compra di beni stabili, o nella formazione di credito fruttifero, o in qualunque altro ramo di negoziazione potrebbe ritrarre un fruttato doppio, triplo, ed anche maggiore? Niuno al certo, e questa sovrana provvidenza, in un ramo così importante del general commercio rimarrebbe inefficace.

Ma se penetrato dai sopra esposti fatti, e ragioni piacesse al Sovrano modificare la citata legge coll'ammettere l'affrancazione dei canoni, siano perpetui, siano temporanei al 5 per 100 oltre l'importo del capitale del laudemio, ed altre spese, allora ognuno farà di tutto per affrancarli.

GIUSEPPE MANCOC.

Difensore Criminale

BOLOGNA (15. Aprile)

Ieri alle 2 dopo mezzogiorno è partito per Ferrara col suo stato maggiore il Generale Durando. Ivi si fanno apparecchi d'assalto. Gli svizzeri sotto gli ordini del Capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella Fortezza di Comacchio ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e Civici Romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza. Domani partiranno da Bologna per colà tutti i corpi militari di Granatieri, Cacciatori, e Fucilieri con artiglieria e cavalleria. E il Comandante Austriaco dovrà arrendersi, o diversamente si verrà all'assalto: Gli intelligenti assicurano che quella fortezza non può resistere a lungo.

Ieri mattina sono di qui partiti alle 4. gli ottocento Austriaci Ungaresi fatti prigionieri di guerra a Colorno per essere secondo la capitazione imbarcati a Ferrara, e avviati a Fiume.

Dopo domani saranno pur di partenza per Ferrara tutti i Corpi volontari e di civici che si trovano ancor qui, cioè quelli di Ancona, di Osimo, di Pesaro, di Fano, di Senigallia, e quelli arrivati questa mattina da Rimini. In breve Ferrara avrà un corpo di quindici mila uomini di truppa regolare di linea sotto gli ordini del General Durando con altri sei in settemila tra volontari e Civici. Appena espugnata, o resa la fortezza di Ferrara pare deciso che il Generale Durando passerà il Po per andare ad operar di concerto coll'ala destra dell'esercito piemontese sotto gli ordini del Rè Carlo Alberto. E già stato preceduto da 4. battaglioni di volontari sotto il comando del Colonnello Ferrarini, e in breve sarà seguito dalle romane legioni che qui si aspettano mercoledì prossimo sotto gli ordini del Generale Ferrarini.

Invano alcuni hanno tentato spargere maligni sospetti contro la onorata e coraggiosa condotta dei Generali pontifici. Il General Durando in pochi giorni ha saputo raggranellare un corpo di armata formidabile, e infondere il più vivo entusiasmo impaziente di battersi col nemico in tutte le file dei nostri bravi soldati, e civici, e volontari. Il General Ferrarini ingrossa strada facendo le sue legioni con altri volontari e civici, e la comune fiducia riposa nella bravura d'entrambi.

Ieri sera arrivarono i sei cannoni da 12. regalati all'armata del General Durando dalla Città di Piacenza, e questa mattina sono subito partiti per Ferrara. (Corrispondenza).

PARMA

9 aprile. — Il Principe Ferdinando di Borbone recavasi in incognito al Quartier generale di Carlo Alberto. Senza passaporto fu preso nelle vicinanze di Cremona, e condotto nel Governo Centrale di Milano. Il governo provvisorio di Cremona ne scriveva alla Reggenza di Parma, e questa rispondeva che la partenza del giovane Principe era avvenuta senza suo consiglio e saputo, ma che era stata motivata dal desiderio manifestato dal principe di voler combattere contro gli Austriaci. Questo stesso asseriva il Duca Padre scrivendo al governo di Milano, il quale aveva informato di ciò S. M. il Re di Sardegna.

12 aprile — L'anzianato di Parma, composto di gente Cittadina, ha nominato un Governo provvisorio, e questo ha confermato tutte le autorità Civili e Militari, e i pubblici funzionari. Intanto il Governo di Milano scriveva alla Reggenza di Stato di Parma affinché aderendo all'invito del Re Carlo Alberto volesse anch'esso inviare un suo rappresentante per assistere ad una commissione creata in Milano per preparare la legge elettorale sulla base del suffragio universale da cui dovrà nascere un'assemblea nazionale destinata a raccogliere i voti sui futuri destini del Paese.

PIACENZA, 13 aprile.

Ieri è stata nominata una Consulta di Stato. Si attendono oggi truppe Napolitane che da Genova marciano sulla Lombardia: si crede sieno volontari; partiranno per la santa causa dell'indipendenza 200 circa nostri volontari, e già ieri sonosi raccolti per offerte spontanee sette in otto mila franchi, e d'entr'oggi sarà sicuramente portata la cifra al doppio onde sofferire alle spese occorrenti per un mese almeno per questa onorevole spedizione. Parocchi di questi volontari

appartenenti a famiglie agiate si manterranno del proprio.

FIRENZE (16. Aprile).

Ieri a mezzodi o circa giunse a Firenze un drappello di Polacchi che guidati dal celebre poeta Adamo Mickievicz vanno in Lombardia a combattere per l'Italia, recando da Roma la bandiera Polacca benedetta da Pio IX e un'altra donata loro dal Popolo Romano. Adamo Mickievicz, uno de' più illustri della pleiade polacca, esule a Parigi, vi mantenne la sacra fiamma della Nazionalità, professando quivi letteratura slava. A Empoli la Guardia Civica con gli Ufficiali, con Banda musicale e molto popolo festeggiò i generosi Polacchi; il Mickievicz arringò e a lui rispose il predicatore della chiesa di Empoli, con in pugno la bandiera tricolore. Veramente incomincia la fratellanza de' popoli, ora che si stringe guerreggiando le battaglie della civiltà contra la barbarie. Lode a voi, magnanimi Polacchi cheorgete al mondo il Santo esempio! (Patria).

TORINO (11. Aprile)

Da una lettera di Gioberti recata nella Opinione degli 11 e colla data di Parigi, 5 aprile, apparisce che egli torna in Italia, e andrà prima a Milano.

Ieri sera giungeva da Vienna il marchese Alberto Ricci già ambasciatore sardo a Vienna.

MILANO 9 aprile

PROCLAMAZIONE

DEL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Nel momento che i popoli Lombardi sorgevano tutti insieme come un sol uomo contro l'effratata dominazione straniera, e che gli eroici sforzi delle città o delle campagne rinuciarono il nemico verso il confine della patria, straordinarie ed urgenti necessità di locale difesa creavano quasi all'improvviso, per forza di generosa opinione, diversi governi provvisori, che nelle città e in molte delle principali terre di Lombardia, per provvedere alla sicurezza ed all'amministrazione interna, assunsero il carico della cosa pubblica.

Ma questa medesima necessità e il forte avvedimento civile che consigliavano le città a difendersi e a reggersi da se stesse nell'ora dell'imminente pericolo, le condusse ben presto a riconoscere che una temporanea provvidenza doveva cessare al cessare delle straordinarie circostanze che l'avevano costituita.

E però tutte insieme sentirono il bisogno di ricomporsi nella forza di un potere centrale, che volesse restituire senza ritardo a concordia ed unità la pubblica amministrazione.

Come la necessità della locale difesa aveva creati i governi provvisori locali, così la necessità della difesa della patria comune e il profondo buon senso de' popoli, persuasi che nell'unione sta la forza, affrettarono il momento di questa fraterna corrispondenza de' patri poteri.

I comitati o governi provvisori delle terre minori aderirono generalmente ai governi provvisori capoluoghi delle provincie, e i governi di queste al governo provvisorio di Milano, inviando i propri deputati a rappresentarsi nel suo seno, ed a costruire in tal guisa un governo centrale.

Venuti pertanto fra loro agli opportuni accordi, i membri del governo provvisorio di Milano e i deputati delle provincie si costituirono in governo provvisorio centrale di Lombardia.

A tal fine, perchè il numero degli attuali membri del governo provvisorio di Milano fosse in equa proporzione con quelli deputati dalle provincie, uscirono dal seno del governo i cittadini Marco Greppi, Alessandro Porro e il cittadino Anselmo Guerrieri vi resta tuttavia, ma in qualità di rappresentante della provincia di Mantova, finchè quella nobile città trovasi soggetta all'ultimo posse del nemico. Attendesi poi e si confida che al più presto anche Brescia, che fece così grandi prove di valore per la causa italiana, risponderà al comune invito, deputando anch'essa il proprio rappresentante.

Il governo provvisorio centrale è pertanto costituito dai seguenti cittadini:

Gabrio Casati - Vitaliano Borromeo - Giuseppe Durini - Pompeo Litta - Gaetano Strigelli - Antonio Beretta - Cesare Giulini - Anselmo Guerrieri, per Mantova - Girolamo Turroni, per Pavia - Pietro Moroni, per Bergamo - Francesco Rezzonico, per Como - Azzo Carbonera, per la Valtellina - Abate Luigi Anelli, per Lodi e Cremona - Annibale Grasselli, per Cremona.

Per tal guisa essendosi riuniti in essi i poteri dei diversi governi provvisori locali, ed importando innanzi tutto di provvedere in modo uniforme all'amministrazione delle provincie, anche per ciò che riguarda la pubblica sicurezza e difesa;

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA DECRETA:

1 I governi provvisori locali sono disciolti. Essi manterranno senza ritardo al governo centrale tutte le disposizioni pubblicate dal giorno in cui si costituirono.

2 I governi provvisori locali, nell'atto che si disciolgono, hanno facoltà di deputare fra essi da uno a tre membri, i quali si aggiungono alla congregazione provinciale.

A questi membri sono dati gli stessi attributi de' deputati provinciali, non che il diritto alla nomina per la presidenza della congregazione provinciale, dove questa non abbia eletto ancora il proprio capo.

L'elezione a presidente non potrà però mai cadere sopra altri individui fuori di quelli della congregazione provinciale così ricostituita. Ove in alcune delle provincie si fosse tenuta una diversa regola, converrà passare alla nomina di altro presidente, ne' modi e fra gli individui di sopra accennati.

3 Solo per la trattazione degli affari, che già per sistema loro appartenevano, è richiesta la collegialità nelle deliberazioni delle congregazioni provinciali. Per tutti gli altri affari sarà bastante la firma del presidente e del capo-sezione.

4 Per ora sono in vigore i comitati di pubblica sicurezza e di difesa, dove furono istituiti. Ove non esistono ancora, il governo provvisorio locale, prima di sciogliersi, li costituisce. Sarà in breve provveduto alla loro sistemazione definitiva ed uniforme, così ne' capoluoghi come ne' distretti, coll'apposita legge che si sta preparando.

Seguono le firme

GOVERNO PROVVISORIO

Affinchè la nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il governo provvisorio ha fissato convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest'uopo avendo riconosciuto, che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando

quanto sia necessaria una studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale; il governo provvisorio crede opportuno d' circondarsi dei lumi di tutti i concittadini o di farsi detto del loro consiglio. E però

DETERMINA:

E' istituita una commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccogliervene e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un commissario del governo provvisorio che possa darle all' uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare.

Essa è composta de' seguenti cittadini:

ALESSANDRO PORRO commissario governativo presidente.

Gioacchino Basevi - Paolo Bassi - Giovanni Berchet - Cons. Giuseppe Borghi - Carlo Cattaneo - Avv. Filippo De-Boni - Costantino Mantovani - Gio. Martinengo Villagana - Prete Andrea Merini, preposto di S. Francesco da Paola - Giuseppe Negri - Cons. Pietro Robecchi.

Questa commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio segretario, determinar l'ordine delle sedute, le quali, dov'essa lo trovasse opportuno, potranno anelli essere pubbliche.

Avrà cura la commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia, che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano 18 aprile 1849.

CASATI Presidente

CIRCOLARE

Ai banchieri, negozianti e manifattori dell'Austria, Moravia e Boemia

Vi parleremo nella presente di politica e di guerra, ma solo per concludere a ciò che riguarda e i nostri ed i vostri privati interessi.

I maneggiatori aulici hanno voluto inutilmente nascondervi che il Regno Lombardo-Veneto era perduto. Il fatto è fatto. Dio così ha voluto, ed ora ormai tempo.

Sono in mano nostra anche le fortezze, Piacenza, Pizzighetone, Rocca d'Anfo, Legnago, Comacchio, Osopo, Palmanova e tutto il recinto di Venezia. Al fuggitivo Radetzki resta solo Mantova, troppo insalubre, per essere difesa nell'imminente stagione, e Verona, testa di ponte affatto inutile, quando ambo le parti dell'Adige sono occupate, e quando la insurrezione del Tirolo è sostenuta da diecimila carabine lombarde, genovesi e svizzere, già penetrate in quelle valli.

Se al Consiglio Aulico riuscisse anche di gettare verso l'Italia qualche altro corpo di soldati; gli sarebbe difficile penetrare per quelle montagne piene di nemici. E quando pure potesse sboccare sulle pianure e conservarsi aperte le comunicazioni alle spalle, si troverebbe a fronte un esercito regolare, superiore probabilmente di numero, superiore certamente d'artiglieria, e pieno d'emulazione in faccia ai vittoriosi nostri volontari.

Ma vogliamo concedervi che i vostri fuggitivi diventino improvvisamente eroi; e possano aprirsi il passo per mezzo all'esercito della Lega Italiana; ancora ogni nostra città si difenderebbe disperatamente, come si è difesa Milano. Milano ha cominciato la battaglia senza preparativi e senza direzione, e con soli trecento fucili, contro sessanta cannoni e ventimila soldati, ch'erano assistiti da una polizia; e padroni del Castello, dei bastioni, delle strade più larghe e del centro della città. La crudeltà del militare furono poi tali, che ogni parola di transazione colla Casa d'Austria divenne da quel momento impossibile!

Dietro i nostri combattenti sta una nazione di 25 milioni, in paese fortissimo per mari, per puludi, per monti, per isole, per clima, una nazione ricca e ingegnosa, una nazione alle cui forze preponderanti mancava solo un accordo comune. Questo punto d'accordo ora è trovato nel nome d'un Pontefice che seppe unificare tutti i interessi del progresso con quelli della conservazione. E i popoli d'Italia, vogliono fare un Congresso in Roma, per avere una sola finanza, una sola moneta, una sola legge civile, commerciale e penale, un solo voto di pace di guerra.

In questa unità di volere, tutta la gioventù d'Italia corre a piè delle Alpi come ad una crociata. Se qualche sventurato Principe vi si volesse opporre, la crociata si farebbe egualmente. La diplomazia di corte non potrebbe dunque arrestarla. Del resto tutte le nazioni libere hanno interesse che l'Italia trionfi. La Germania stessa ha caro il nostro commercio; e li impegni federali del Tirolo e dell'Illirio sono cose molto facili a transigersi seco lei con vicendevole convenienza delle parti.

In questo stato, noi siamo pronti per la guerra. Chi ce la può fare?

Per la guerra non basta aver uomini; bisogna aver denaro. Dove il Consiglio Aulico può prendere il denaro?

Il vostro credito è vacillante: vi sarebbe difficile trovar prestiti anche al 50 per cento. Le vostre finanze erano già passive, quando il Lombardo-Veneto vi versava un annuo soprappiù di 20 milioni di fiorini. Ora questo è perduto. L'Ungheria non dà denari; le provincie polacche, e tutti i paesi di montagna non ne hanno.

Quali vantaggi si possono mettere innanzi al privato, affinché ve lo dia? Forse per avere in Italia lo spaccio delle manifatture austriache e boeme? Se è per questo; la guerra ha chiuso le porte delle Alpi; la pace sola può riaprirle. Fortunato il popolo che sarà il primo a far patto di commercio colla fertile Italia!

Se l'Austria non fa una pace volontaria e pronta, ella sarà la sola nazione per sempre e per giusto castigo esclusa dal nostro commercio. Mai più non entrerebbe in Italia un fiorino di sua

mercanzia! Guai alla Boemia e all'Austria se lanceranno contro l'Italia una sola banda di volontari! Solo a chi viene ad assalirci involontario saremo sempre indulgenti e generosi; come fummo sinora.

Quanto al commercio marittimo, le numerose navi di tutti i lidi d'Italia renderanno impenetrabile l'Adriatico finché durerà la guerra. Mai non entrerà in Trieste e in Fiume una sola nave se prima non avrà posto sulla sua prora l'olivo della pace. La questione della posta delle Indie è in nostra mano. Padroni dell'Adriatico, noi possiamo prescrivere di scegliere quel porto e quel passo delle Alpi che ci parrà.

Nauseati dai raggi della Borsa Viennese e della Camera Aulica, noi abbiamo lasciato sospeso al collo del vostro commercio tutto il capitale delle Ferrate lombarde, venete e toscane. Ora tutto questo capitale è a nostra discrezione. Esso potrebbe riscarcire le frodi che la Camera Aulica fece nel nostro Montè per più di dieci milioni di fiorini.

I banchieri, i negozianti, i manifattori, i capitalisti d'Austria, Moravia e Boemia sono dunque in nostra mano per molti e grandi interessi del presente e del futuro. Se vogliono gettare i loro capitali nella voragine della guerra, tanto peggio per loro. I loro capitali periranno, e la guerra non si vincerà. E intanto ogni commercio tra noi e loro sarà per sempre troncato; e la plebe dei vostri sobborghi o morrà di fame, o diverrà pei colpevoli un terribile flagello di Dio.

Se essi vogliono salvare i loro capitali già tanto compromessi, e riparare in qualche parte alla defezione dell'Italia, dell'Ungheria, dell'Illirio, della Polonia, riaprendo immantinentemente le vie delle Alpi e gli accessi dell'Adriatico e del Mediterraneo, e percorrendo tutte le altre nazioni in un trattato di pace e di commercio con noi, essi avranno i vantaggi d'una commerciale primogenitura.

Se no, no!

Noi non estendiamo la nostra ambizione al di là delle Alpi; questa più bella e nostra parte delle Alpi ci basta. Sono molti fra noi che combatterono ad Austerlitz, a Wagram, a Raab, ed entrarono in Vienna due volte sotto Napoleone, il quale era pure della nostra razza. Noi li abbiamo chiamati, perchè insegnassero la vecchia strada alla vittoriosa gioventù. Ma tuttavia vi ripetiamo che siamo contenti di possedere in pace e onore la nostra bella patria. La nostra parte delle Alpi ci basta!

Quelli tra i capitalisti austriaci e boemi che leggeranno la presente, la spieghino colla necessaria prontezza e forza ai signori del Consiglio Aulico, i quali colla loro cecità e pertinacia hanno già inflitto tanti mali al vostro popolo.

Dio v'ispiri buoni consigli prima che sia tardi. Un giorno oggi ha l'importanza d'un secolo.

Milano, 8 aprile 1848.

L'incaricato del Portafoglio della Guerra.

POMERO LITA.

Carlo Cattaneo.

Alcune corrispondenze di Milano del 12 riferiscono quanto segue:

Si sparge che a Vienna sia accaduta una terza rivoluzione; gli studenti vi avrebbero avuta la parte principale. Passeremo sotto silenzio i particolari che si narrano, e che sarebbero assai gravi. — Si aggiunge che i Viennesi indignati per essere stati finqui illusi con false nuove intorno alla Lombardia, che tutte si riducevano a rappresentar Radetzki vincitore, abbiano deposta ogni mira ostile verso di noi.

Al quartier generale della Volta era voce, che Harding avrebbe partecipato a Radetzki di dare termine alle ostilità, liquidando la consegna e le pretese dell'Austria circa le fortezze, e che a Vienna sarebbe insorto una grave sommossa per parte degli operai sollevati in massa per non aver lavoro.

Il Corpo Ungherese nel Campo austriaco in Lombardia si vuole essere stato richiamato in Patria dalla Dieta d'Ungheria.

Copiamo con piacere dall'Opinione il seguente articolo sopra

MANTOVA

Questa città ha luogo fra le principali fortezze dell'Europa; sostiene molti assedii, per lo più lunghi e tediosi. Nel 1796 fu assediata due volte da Bonaparte, a cui si arrese dopo le sconfitte del maresciallo Provera; nel 1799 si arrese agli austro-russi in seguito ad un terribile bombardamento; ma la battaglia di Marengo la fece restituire a Bonaparte insieme con più altre fortezze. Sotto il regno d'Italia le sue fortificazioni furono considerevolmente accresciute. Un forte fu eretto a Pietote, un'altro a San Giorgio ed una mezza luna fu innalzata a porta Pradella in un luogo ove i Russi piantarono le loro batterie. Ma i laghi sono la principale difesa di questa città.

Sono essi artificiali e formati dalle acque del Mincio che sostenute a volta a volta da argini, si alzano, si raccolgono in bacini e formano tre laghi o meglio stagni. Il lago superiore è lungo 4 miglia e largo mezzo miglio: comincia dal villaggio delle Grazie, e si estende sino all'argine di porta Pradella od a quello di porta Molina. Da quest'ultimo argine per un ampio scaricatore, e per dodici bocche minori che danno moto ad altri tanti molini, si getta nel lago di mezzo, e questo nel lago di sotto, ambi assai più piccoli dell'antecedente. Il primo sta fra il ponte ed argine di porta Molina, e il ponte ed argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest'ultimo argine fino a porta catena, e di costà sino a Pietote, ove le acque si inalzano di nuovo

e diventano fiumi per proseguire il loro corso fino al Po.

Anticamente però questi laghi non esistevano, ed un esercito poteva accostarsi fin sotto le mura della città e batterle colle macchine. Solamente nel 1198 i Mantovani cominciarono a costruire l'argine e porto di porta Molina, che sostenendo le acque forma il lago di sopra, e ne' tempi susseguenti perfezionarono i lavori e li condussero al punto in cui ora si trovano.

Ma fra i molti che assediaron Mantova, i Milanesi furono i primi e forse i soli i quali osservassero che se l'ingegno idraulico aveva reso Mantova una fortezza cospicua, l'ingegno idraulico la poteva del paro rendere inerme.

I Visconti essendo in guerra coi Gonzaga nel 1393, per espugnare la città, gl'ingegneri Milanesi pensarono che il più facile espediente era quello di deviare il corso del Mincio, per cui i laghi si sarebbero asciugati, la città si sarebbe trovata in mezzo a paludi pestilenziali e privata delle sue difese. Fu perciò intrapreso lo scavo di un canale da Villeggio a Villafranca, con cui intendevano di gettare le acque del Mincio nel fiume Rione, e siamo assicurati che esistano tuttora avanzi di quei lavori resi inutili dalla pace fra Milanesi e Mantovani.

Si potrebbe tentare la stessa impresa con un altro canale che da Rivolta ovs il Mincio comincia ad allargare il suo letto, si volgesse direttamente al Po. Questo canale potrebbe avere una lunghezza di 7 miglia; quello di Valleggio al Rione di sole cinque miglia: ma forse il primo è soggetto a minori inconvenienti, ed è di più facile esecuzione. Con alcune migliaia di robusti lavoratori che si possono prendere nel Mantovano e nel Cremonese o far venire dal Piacentino, quell'opera sarebbe condotta a termine in poche settimane, ed una fortezza che passa per inespugnabile potrebbe essere presa colla baionetta in canna.

A. BIANCHI-GIOVINI

REVERE, 13 aprile,

Ieri i Piemontesi combatterono di nuovo ed occuparono il forte di Peschiera: sentite come fu preso. I Piemontesi fecero le viste di ritirarsi tutti, e gli Austriaci credettero vera la ritirata, quando ad un tratto si trovarono i Piemontesi, che in breve si impadronirono della fortezza. Siamo qui da 1600 volontari Toscani, con un battaglione di linea, 2 compagnie di granatieri, ed una batteria. Quà al Po abbiamo trovato 500 Bolognesi, e lungo il Po sono il resto dei Toscani, i Napoletani, e domani passeremo il Po.

BOZZOLO

È degno di essere rimarcato ciò che scriveva il Re Carlo Alberto al governo provvisorio di Milano dal campo di guerra. Noi riportiamo questo invito: esso è molto significativo, e la adesione di molte altre città d'Italia che non appartenevano al Regno Lombardo-Veneto dà una gran forza a questo nuovo governo.

I nostri lettori guardino, dopo l'invito di Carlo Alberto, il manifesto del Governo provvisorio centrale di Lombardia e le disposizioni prese da esso perchè nasca un'assemblea Nazionale forte ed estesa.

„ Dal quartier generale principale dell'esercito di S. M. Sarda in Bozzolo li 6 aprile 1848.

„ Signor Martini commissario straordinario del governo provvisorio di Milano presso S. M.

„ S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

„ Nel riconoscere il governo provvisorio residente in Milano; e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere, il quale traeva l'autorità, che con tanto patriottismo ha saputo esercitare dalla forza imperiosa delle circostanze e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso governo. Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente, concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal governo provvisorio) che al solo popolo, che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo. E perciò desiderio di S. M., che il governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovraneamente decidere dei futuri destini di queste belle province italiane. E pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del governo provvisorio) che l'assemblea emanata da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

„ Compinciassi la S. V. di trasmetter copia di questa nota al governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai governi provvisori delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quella di Milano. In questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio, che la città di Milano sia la sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

„ V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota.

„ Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore ec.

Di V. S.

Il ministro di guerra e marina
FRANZINI

Noi non possiamo dispensarci dal rimarcare in questa nota due gravissimi principii di diritto nazionale che sonovi contenuti, allorchè Carlo Alberto risponde al Governo provvisorio di Milano. In queste sentenze:

Ora noi osserveremo che ci conforta assai che il Re Sabauda riconosca il principio della sovranità popolare, e si convenga sulla necessità di desumere i rappresentanti della nazione sopra latissime basi di elezione. Questi principii che sono invocati da tutta la civile Europa, potrà l'Italia non averli per fondamento del suo diritto nazionale, allorchè colui che potrebbe contrastarli li proclama?

Se il Re di Piemonte colle forze collegate I-

taliane si fa animoso incontro alla straniero per ricacciare alla pendice opposta delle alpi, e cooperare si fortemente alla restaurazione di stati italiani da costituirsi sopra basi liberalissime, e tanto più larghe di quelle degli stati ove egli governa, potrà respingere che simili principii sieno poi nel suo regno condannati? L'Italia intera potrebbe tollerare di vivere con delle forme di governo meno libere di quelle del Lombardo e del Veneto, e rimanerene esposta a provarne l'invidia? Noi noi ereditiamo. I governi italiani si pongano d'accordo adunque coi principii dichiarati dal Re di Piemonte; camminino tutti di un passo eguale, onde restituire all'Italia quella omogeneità di dottrine di interessi senza della quale non vi può essere nazionalità. Si convochi una volta questa Dieta sollecitata da tutti i popoli italiani, ed in questa guisa si componga una legge, uno statuto che possa nominarsi veramente italiano.

COSTOZZA 14 Aprile.

(Presso Vicenza).

Ci viene riferito, che l'Austria ha proposto a Carlo Alberto di cedergli la Lombardia, purchè la sua truppa non passi il Mincio; e che Carlo Alberto ha risposto, non avere intrapreso la guerra per conquistare province, ma perchè, come principe italiano, sentiva il dovere di liberare i popoli italiani dall'oppressione degli stranieri.

VENEZIA li 12 aprile.

AVVISO

Aderendo alla nostra proposizione, il Comando generale della Guardia Civica di Venezia acconsenti di aggiungere ad essa un battaglione di donne.

Ufficio dellè cittadine iscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce e fare quant'altro la carità di patria può domandare da noi.

Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini di un apposito Capo, eletto dal Comandante generale, adempierà la sua missione, evitando qualunque comparsa in pubblico.

I ruoli per la inserzione rimarranno aperti nella casa di abitazione di ciascuna di noi sottoscritte, dal giorno 13 al 26 del corrente mese di aprile, dalle ore 12 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

ANTONIETTA DAL-CELE BENVENUTI — TERESA MUGNOLI PAPADOPOLI — ELISABETTA MICHEL GIUSTINIAN.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie del mattino 12 aprile 1848.

Un Corriere del Governo provvisorio, partito ieri sera alle 9 da Cologno reca le seguenti notizie.

Sabato 8 corrente si è data battaglia dagli Italiani agli Austriaci in prossimità di Peschiera e Castelnuovo. La perdita dei Tedeschi fra morti, feriti e prigionieri somma a circa 2500 uomini. Il trionfo dei Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scongiamento nelle truppe austriache di Verona, e qualche ufficiale, che fu presente alla battaglia, dichiarava l'indomani ai suoi colleghi, che gliene ricercavano l'esito, „ che tutto era ormai perduto, che l'armata Italiana aveva tale una superiorità da reputare poco men che pazzia il fare ulteriore resistenza. „ Si crede che Peschiera sia già caduta in potere degli Italiani dai quali sarebbe stata circondata Mantova. Il nerbo dell'armata Piemontese e Lombarda si dirigeva verso Verona sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi. Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, dicesi che sia avviato verso il Tirolo, da dove però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assiegnarono lire 57 correnti ad ogni famiglia tedesca ivi domiciliata perchè dovesse rimpatriare.

Ieri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani che erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali avevano fatto suonare perfino l'agonia.

A San Martino cravi una piccola avanguardia di 400 Tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a Caldiero per approvvigionarsi.

Al 10 corrente sortirono 200 Croati dalla fortezza di Legnago, che non ebbero altro scopo che di procurarsi della polvere da un deposito che tenevano in una fabbrica presso Minerbe. Ieri però i Corpi franchi Pontifici, stanziati a Bevilacqua, dovevano recarsi nelle vicinanze di Minerbe per incontrare i Croati e provocarli ad uno scontro.

Ieri stesso arrivò a Villafranca un disertore partito venerdì notte da Verona, il quale assicura che la truppa Piemontese si era distesa sino presso a Costozza coprendo le alture di Valleggio e quello stesso paese, e che la forza unita dei Piemontesi e Lombardi sommava a circa 70,000.

TIROLO

L'ex-vicere di Milano non trovando terra ospitale che lo ricoveri, perchè dappertutto s'incontra in ribelli, giunto nel Tirolo Italiano, e vedendo anche ivi minacciata la sua sicurezza, ha pubblicato un bando nel quale sono notabili le seguenti parole. „ Il re di Sardegna calpestando il diritto delle genti, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli. „ Quindi si dà a risvegliare lo spirito municipale dei Tirolesi per inspergerli alla difesa di causa d'Austria contro il Lombardo-Veneto.

Ci ralleghiamo di vero cuore col Sig. Ranieri della bella scoperta fatta dal suo cognito talento di un nuovo dritto delle genti secondo il quale nel dritto delle genti sarebbe quello che si presenta in casa d'altri ad usurparne le proprietà e l'usurpatore e il calpestatore di questo dritto

sarebbe chi stanco di avere un padrone e un ladrone straniero in casa propria insorge per disacciarlo.

In quanto a risvegliare gli spiriti di municipalismo nei Tirolesi non è arte nuova, anzi come tutti sanno antichissima, adoperata dalla paterna Famiglia Imperiale in tutta Italia per tenerne più sicuro il possesso.

PALERMO 14 Aprile.

Jeri sera la camera dei comuni, e quindi quella dei Pari, pronunziarono per acclamazione la decadenza del Re, e della sua dinastia dal trono di Sicilia.

Determinarono che quando il Parlamento avrà compiuto la riforma del suo statuto costituzionale, sceglierà il Re nella persona di un principe italiano. (Gazz. di Roma).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 9 Aprile

Dietro la proposizione della commissione di governo per i lavoratori, considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio della fratellanza: che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e in pro di tutta quanta l'umanità: che la sola qualità d'uomo ha alcun che d'inviolabile e d'augusto che la differenza di patria non saprebbe cancellare: che è d'altronde gloriosa indole della Francia, suo genio, suo dovere di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e, quando ve n'è mestieri, i suoi dolori medesimi; considerando che se ella in questo momento nutrice molti stranieri, un numero certo ben maggiore di Francesi vivono col proprio lavoro in Inghilterra, in Allemagna, in Svizzera in America, sotto i più lontani cieli; che però provocare rappresaglie cacciando da noi i nostri fratelli d'altri paesi, sarebbe a un tempo calamità e disonore.

Il governo provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai stranieri che la Francia impiega e affida l'onore della repubblica ospitaliera alla generosità del popolo.

I membri del governo provvisorio

Il marchese Luigi Porro-Lambertenghi deputato del governo provvisorio di Milano, in missione presso il governo provvisorio della repubblica francese, giungeva il 4 del corrente a Tolone, e vi ricevette le visite delle autorità civili, marittime e militari. (Gazz. di Milano)

INGHILTERRA

In Inghilterra la crisi si avvicina. Londra sarà probabilmente il teatro di una terribile collisione. Sabato 8, la regina Vittoria deve portarsi ad Osborne nell'isola di Wight. Questa partenza della sovrana è un fatto della più alta gravità, poichè essa indica una precauzione di cui non si sarebbe tenuto nessun caso o fa qualche settimana, talmente la regalità pareva al di sopra di ogni attacco. La convenzione cartista si adunò il 6 a Londra. Dopo qualche viva discussione, essa adottò il programma sottomesso alla convenzione nazionale del comitato esecutivo. Questo programma contiene le risoluzioni seguenti:

1. Che nel caso in cui la petizione nazionale sia rigettata dalla camera dei comuni, la convenzione prepari una supplica nazionale indirizzata alla regina, tendente a sciogliere l'attuale parlamento, ed a non chiamar nel suo consiglio fuorchè i ministri, i quali faranno della costituzione del popolo una misura di gabinetto.
2. Che la convenzione decida la convocazione di un'assemblea nazionale e la nomina dei delegati in pubblica seduta, per presentare alla regina la supplica nazionale, e per adottare i mezzi più convenevoli onde garantire l'immediato stabilimento della carta del popolo.
3. La convenzione scongiura il paese di tener simultaneamente delle assemblee il venerdì santo 21 aprile, affine di adottare la supplica nazionale, e di eleggere i delegati all'assemblea nazionale.
4. L'assemblea nazionale si riunirà il lunedì primo di maggio 1848 in Londra.

(*Courier de Lyon*)

La processione cartista che doveva aver luogo in Londra, ed alla quale sarebbero intervenute da duecento a trecento mila persone, venne proibita dal governo inglese. L'infinito trabusto che avrebbe prodotto il traversare tanta moltitudine una gran parte della capitale, indusse probabilmente il governo a questa severa misura. Ora dai più si teme l'effetto che un simile rigore sarà per produrre fra le popolazioni.

Scrivono da Londra, l'8 aprile:

Nella tornata della Camera de' Comuni del 7 aprile, sir Giorgio Grey ha presentato il bill annunciato dal ministero, il di cui scopo è di fortificare il governo contro i tentativi d'insurrezione che si producono a Londra ed in Irlanda. La prima lettura di questo progetto che raddolcisce, per renderle applicabili, certe penalità della legislazione antica, e che ne costituisce delle nuove, è stata decretata da 283 voti contro 24. La camera si è quindi aggiornata.

LONDRA 8 aprile

Seduta della camera dei comuni del 7.

Lord Grey, ministro dell'interno, domanda di presentare un bill per provvedere alla sicurezza o tranquillità interna del governo del regno unito.

Dopo una discussione, la prima lettura è stata ammessa con 283 voti favorevoli e 24 contrari.

Lord Grey annunzia che domanderà la seconda lettura nel giorno 10.

L'adunanza dei cartisti, sedicente convenzione nazionale, il 7 aprile ha pubblicato un proclama, col quale annunzia che avrebbero fatto una dimostrazione con una passeggiata, non ostante il divieto della polizia.

La regina è partita per l'isola di Wight, in compagnia del principe Alberto, per attendere colà l'esito.

Il governo continua a prendere opportune provvidenze per il giorno 10. Ha ordinato 40,000 mazze, o grossi bastoni, corti e ferrati, destinati per armare i costabili speciali.

Tre batterie di campagna sono giunte a Londra.

(*L'Estafette*)

GERMANIA

L'emancipazione di Schleswig-Holstein dalla Danimarca, e la sua riunione alla famiglia germanica sono fatti compiuti. Il re di Prussia, proclamando l'indipendenza dei ducati, accorda loro un sussidio di 16,000 uomini, ed altri 6000 il re di Hannover. D'altra parte si annuncia, avere la Russia promesso soccorsi alla Danimarca, che da sola non basta a sottomettere i ducati ribelli; ma la Russia difficilmente interverrà. Nient'è di più popolare in Germania che la guerra alla Russia. Le simpatie per l'eroica Polonia si ridestano di giorno in giorno più vive.

Si può dire, che l'Allemagna oppone ormai una diga insormontabile ai progetti dello Zar. La liberazione della Polonia russa è vicina.

— L'eventualità di una guerra colla Russia occupa la stampa germanica. — Varii giornali, ben lungi dall'inquietarsene, cercano provocarla, attaccandovi grandiose speranze. „Ove si addingeva a una dichiarazione di guerra, dice la *Gazzetta Alemanna*, l'offensiva sarebbe incontrastabilmente la parte delle nostre armate. Che una tal guerra la si farebbe non colle sole forze della Prussia, ma con quelle di tutta Allemagna, compresi l'Austria essa pure, egli è fuori di dubbio; e in pari tempo siamo sicuri, che la Polonia, affratellandosi con noi in questa santa lotta darebbe, fino all'ultima stilla, tutto il suo sangue. E qui non si tratterà mica della semplice difesa dei nostri confini, o solo di soccorrere alla generosa Polonia, risorgente dall'oppressione moscovita a libertà ed a nazionale indipendenza; ma si mirerebbe all'emancipazione altresì delle provincie alemanno-russe. Ricacciare lo czarismo fin sotto le mura di Mosca, ed alle sponde della Volga, stabilire due regni sui fianchi della Germania, uno della Grecia colla residenza a Costantinopoli, e l'altro della Scandinavia, incorporandovi la Finlandia e la Danimarca, tale potrebbe essere la fine di questa guerra „

AUSTRIA

VIENNA. — Sono stati chiamati nel Ministero Krauss e Zannini ambedue del ceto medio, e sollevatisi per loro talenti. Zannini è ministro di Guerra, Krauss fu collo Stadion in Gallizia, e si crede che anche quest'ultimo possa venir chiamato al ministero.

L'università scelse per suoi rappresentanti al Parlamento tedesco i due scrittori prima proscritti Schuselka e Kuranda. Questi è il compilatore dell'eccellente *Giornale Grenzboten* che si stampa a Lipsia.

Zichy, già governatore militare di Venezia, giunto a Cilli, fu scortato dalla guardia nazionale a Vienna, dove tutti sono inviperiti contro di lui. — L'arciduca Ledovico, dopo il ritiro di Kolovrat, depose anch'egli il suo posto di rappresentante l'imperatore. Andriani, Schuselka, Hye, e tutti i principali partigiani della riforma, partirono per Francoforte. Hartig, e non Montecuccoli, pare destinato a procurare la pacificazione dell'Italia. (O. T.)

— La *Gazzetta di Vienna* del 6 corrente annunzia che, per sovrano comando, il feld maresciallo luogotenente conte Zichy, per lo addietro comandante della città e fortezza di Venezia, è sottoposto a un Consiglio di guerra. (Gazzetta di Venezia).

Nella sera del 5 Aprile fu fatto in Vienna uno *charivari* innanzi al palazzo Arcivescovile. Di là la moltitudine si portò al convento dei Liguoristi (affiliazione gesuitica) dove fu fatto un chiaso uno strepito immenso, dietro il quale questi buoni padri! hanno creduto opportuno di abbandonare un paese che non era più buono per essi. Alle ore 6 della sera fu attaccato sulla porta del convento un cartello colla iscrizione - *Proprietà Nazionale* - che fu salutato con immense acclamazioni.

E poi ci diranno che siamo soli; e poi diranno che i principi liberali sono professione di fede di pochi individui, se fino la *Gazzetta di Vienna*, la celebre *Gazzetta* la recita da liberale; e (lo credereste?) anche l'Imperatore dei felicissimi stati che poco fa ordinava o permetteva le stragi di Gallizia di Cracovia di Lombardia ec. ec.: Eppure così è: la pesta rivoluzionaria, dice l'Imperatore di tutte le Russie, è penetrata anche a Vienna, e pare che abbia attaccata la sacra persona dell'Imperatore, che ora si dà un da fare incredibile a destituire ministri, che per lo passato (egli dice) lo hanno ingannato, ad accordare l'indipendenza all'Ungheria e alla Boemia, e ricostruire lo sfasciato regno di Polonia. E tutto ciò non si creda che egli operi per subito ravvedimento, dacchè era lungo tempo che egli stava preparando questa felicità a' suoi popoli, e se talvolta ha preso i paterni provvedimenti di far mitragliare, fucilare, scannare i popoli è stato solo perchè al caldo del cannone e

dei fucili si maturassero a ben ricevere le libertà che egli avea loro nella sua provvida mente preparato. E se qualche piccolo disordine è avvenuto, la colpa vuole che sia tutta dei Ministri, come si rileva dal Sovrano rescritto con cui dimette il conte Sedlnitzky dal dicastero di polizia e censura, nel quale è detto „Poichè ella mi ha premeditadamente ingannato, e mi ha rassegnato falsi rapporti sui desiderii del popolo; poichè ella ha fatto il possibile per lasciarmi nell'incertezza sopra tutto ciò che richiede il vero bene della popolazione; io trovo di deplorar non solo dal di lei ufficio, ma anche di ordinarlo di allontanarsi da Vienna entro 24 ore. „

Noi però che come tutti sanno non crediamo niente affatto a costesti liberali improvvisati, non crediamo neppure alla ricostituzione della Polonia, se ciò debba avvenire per mano di uno de' tre D. Chisciotti del Nord, e siamo sicuri che malgrado tutte le promesse delle LL. MM. i Polacchi vorranno risorgere da se soli, e non imporsi nuovamente il giogo di alcuni, ora che possono senza fatica e senza spesa liberarsi dai passati e presenti padroni.

Sono meritevoli di riflessione le seguenti osservazioni della *Gazzetta di Vienna* sulle attuali condizioni dell'impero austriaco, che noi restringiamo in poche parole.

„Sarebbe degno di grandissima lode colui che studiando sulla storia, e sul carattere del nostro paese sapesse rinvenire il mezzo di salvarci dalla discordia, e dalla dissoluzione. I francesi potevano nominare una *Francia* che a questo nome tutta intera traesse contro i re ai suoi danni congiurati! Ma noi! tanto fu miseramente egoistico, tanto sterile e duro il dispotismo che non poté formarsi neppure un sentimento di unità, neppure una tendenza ad un centro comune. Codesto moderno regno tartaro che pesò tanti anni sopra di noi ora non lascia dietro di sé se non ruine, e deserto: bisogna tutto rifarlo. E chi ne garantisce il tempo? chi saprà rattenerlo, che ci preme, e c'incalza, onde esso non ci abbatta prima che abbiamo compiuta l'opera nostra? Nella storia non v'è restituzione in intero.

Ora si spediscono truppe al mezzogiorno a combattere sul suolo italiano, e si domanda di unirvi de' volontari! Ci chiamano lungi dalla patria ove la libertà è di fresco conseguita, ove abbisognano vigili custodi, ove forse una reazione non è una chimera, ove alla testa del più difficile ordinamento delle cose sta un ministero che non ha fatta ne anche la sua pubblica professione, in un tempo in cui il dispotismo si prepara, qual turbine devastatore nell'Oriente, in cui dall'Occidente giunge nella nostra patria ancor da costituirsi il soffio di nuove idee.

Sono sette giorni passati e nessuna notizia ufficiale dell'Italia, neppure un dispaccio del comandante in Milano (!) Radetzky, quali sieno le sue facoltà, e pel caso peggiore in cui facesse duopo rinunciare ai bei paesi d'Italia sono stati indicati i provvedimenti necessari, onde determinare i futuri diritti, ed obblighi internazionali?

Notizie di Vienna del 4. aprile portano:

La crisi finanziaria di quel paese giornalmente più interessa la banca assediata per lo scambio delle sue note contro denaro: l'oro al 25 per 100 d'agio, prova di diffidenza evidente verso la stabilità del governo; la legge della stampa pubblicamente bruciata nella università degli studio.

— Notizie particolari pervenute da Vienna ci annunziano che delle gravi turbolenze erano insorte in quella Capitale. Il Ministero incapace a tenere il timone degli affari in tanta convulsione di cose era sopraffatto dalla scolaresca che esercitava una specie di potere. Le armi del Nunzio Apostolico sono state atterrate e molte famiglie italiane, erano cacciate. Anche l'opera Italiana al Teatro non si voleva più udire ed erasi chiuso il teatro. Le voci di guerra all'Italia si alzavano da molti. Altre lettere assicurano essere colà scoppiata una rivoluzione, provocata dagli operai, in seguito della quale Fiquelmont sarebbe stato ucciso dal popolo, e lo stesso imperatore fuggito dai suoi stati.

DRESDA 4 Aprile

Ci si scrive da Praga che una grande agitazione regnò in questa città alla notizia che il governo non avea accordata una sola domanda alla Boemia, ma s'era limitato a dire che vi penserebbe. La nobiltà era allarmata, e credeva tutto perduto. Il commercio e l'industria erano paralizzate. Furono ivi assembramenti numerosi, e si pronunciarono discorsi minaccianti. Allora il burgravio distribuì mille fucili alla legione degli studenti, e 4 m. alla guardia nazionale. Si distribuirono pure cartucce e polvere. Questa misura ristabilì un poco l'ordine. Ieri una deputazione partì per Vienna con una nuova petizione. Bisogna ch'essa riporti una risposta categorica, e allora si prenderanno misure energiche. Si crede che il governo dovrà cedere.

PRUSSIA

BERLINO 4 aprile (*Gazz. univ. di Prussia*)

I voti della Germania sono appoggiati sulla giustizia, per cui la dieta nella sua seduta del 2 corr. ha accolto col maggiore entusiasmo il decreto reale che promette una riorganizzazione nazionale del gran ducato di Posen.

4 Aprile

Nella tornata della dieta d'oggi, il barone d'Arnim diede spiegazioni sulla posizione attuale del-

la Prussia rispetto alla Danimarca; il ministro dichiarò che la Prussia non era ancora in guerra colla Danimarca, e che questa potenza non avea rilasciata e probabilmente non rilascerà lettere di marchio. Aggiunse che l'Inghilterra avea offerta la sua mediazione in questa questione, e che vi era luogo a sperare che la guerra non scoppierebbe punto.

FRANCOFORTE 3 aprile (*Giorn. Alem.*)

Ieri dopo la seduta dell'assemblea che si era riunita per la formazione d'un parlamento alemanno, alcuni membri dell'assemblea han fatto circolare la seguente protesta in stampa „I sottoscritti, membri dell'assemblea dei rappresentanti del popolo alemanno a Francoforte, han riconosciuto nell'origine e nell'effettuazione dell'assemblea, una manifestazione della sovranità del popolo, ed essi vi han concorso perchè vi vedevano i germi di una nuova era sociale per l'Allemagna. Il programma del comitato del sette ha di già loro provato che la dieta di Francoforte s'impadroniva di questa rappresentanza del popolo. Essi speravano che l'assemblea, valutando il suo carattere, respingerebbe ogni intervento d'una istituzione che il popolo alemanno rigetta con disprezzo. Malgrado ciò, la proposizione del sig. Gagern ha cangiato il carattere dell'assemblea, che era una rappresentanza nazionale in un consiglio ligio alla dieta dei sovrani, e il comitato da eleggersi non è che un collegio che deve procurare all'azione dell'antica dieta una nuova influenza su l'opinione pubblica del popolo alemanno. Noi abbiamo tentato di temperare quel malaugurato provvedimento inducendo con la proposta di Blum e d'altri una professione di fede della dieta nella sua continuazione, come nel carattere popolare del comitato. La maggioranza ha rigettato la proposta. Così per la responsabilità nostra in faccia al popolo che solo rappresentiamo, e per la vostra convinzione non crediamo potere agire con quest'assemblea nella sua attuale direzione.

„Dichiariamo anzi nel modo più positivo protestar noi contro la scelta e l'operato avvenire di questo comitato che cangia il suo carattere e discende dal suo ufficio di rappresentare il popolo a quello di consigliare sovrani. Noi manteniamo il diritto del popolo alemanno contro gli atti di questa assemblea e contro tutte le loro conseguenze „

Seguono le firme.

— 3 aprile a un ora:

Nel principiare della seduta dei deputati alemanni, è stato annunziato che la dieta germanica avea soppresso tutte le leggi di eccezione negli Stati alemanni, e che l'inviti che credevano essere applicabile a loro la decisione presa jeri, aveano già data la loro dimissione o la darebbero.

Si aggiunge che tutti gl'inviti alla dieta raccomanderebbero ai loro governi di comporre la dieta in modo da ispirare generale fiducia.

Su la proposta del sig. Izstein è stato deciso che si lascerebbe alla minorità la facoltà di rientrare, atteso che essi non avean più motivo per astenersene. Il sig. Izstein va ad invitare la minorità a rientrare. Su la proposta del sig. Sorron, l'assemblea decide che lascia al popolo a risolvere su la futura costituzione dell'Allemagna. La università rientra nella sala dell'assemblea, e dichiara esser pronta a riprender parte alla deliberazione, essendo stata tolta la difficoltà che era sorta.

RUSSIA

S. M. l'Imperatore di tutte le Russie ha pubblicato un proclama in cui dice che l'anarchia (!) dopo esser scoppiata in Francia ha invaso gli Stati dei suoi cari alleati Ferdinando e Guglielmo, e (vedete audacia!) minaccia ancora la sua Russia che Dio gli ha affidata. Tutti sanno che S. M. liberalissima è uno de' tre architetti che si contendono la privativa della futura ricostruzione della nazione Polacca. Ci auguriamo che questo sia il programma politico con cui si presenta alla Polonia come candidato; chè questa sarà una nuova e possente ragione per persuadere quella generosa nazione a liberarsi presto anche di questo poco ravveduto padrone.

AVVISO DI VENDITA DI CAVALLI

In via della Fontanella di Borghese Num. 35 cioè nel cortile del palazzo Cartoni sono vendibili due cavalli intieri da tiro, che portano anche a sella, due carrette, tre paja di finimenti, tanto separatamente che tutto insieme a prezzi discreti.

AVVISO INTERESSANTE

Manuale del Callista, da un ex ufficiale allievo del Signor Robelet chirurgo della ex Corte Reale di Francia. Questa opera nuova del 1848, di 48 pagine contiene tutte le ricette dei rimedi necessari per guarire da se stesso, *calli, lupini, cipolle, unghie incarnite, porri e geloni*: questo libretto interessante si trova vendibile presso l'autore via frattina N. 104 pel prezzo di baj. 10. e con il rimedio per medicarlo baj. 20.

D'AFFITTARSI

Un Appartamento di 9 vani e la Cucina in via della Croce N. 37. Le Chiavi si trovano nel Negozio di PIANO FORTI Via Condotti N. 14.

Palazzo LEPRI

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

VENERDI' 21 APRILE 1848

NOTIZIE DEI VOLONTARI

IMOLA 17 Aprile

Ieri la 1. Legione Romana entrò in Imola, la città d'onore mosse l'amato e filantropico Vescovo per essere eletto al Pontificato, e che col suo nome riscosse Italia e l'avviò alla sua rigenerazione. Le accoglienze qui vi sono state le solite e non meno vivaci di fiori e di festeggiamenti. Bella marcia è questa. Fra breve all'ospizio dei domestici letti ai conviti speriamo, per onor nostro, che sia per succedere il terreno duro; il frugale rancio, la disciplina severa. Il Generale con lo stato maggiore sono alloggiati nella casa ove visse Pio IX, dal Cardinale Arcivescovo Baluffi che con cuore spontaneo ed espantivo si offre tutto cortese verso le nostre milizie. La 1. Legione parte domattina; si sofferma a Castel S. Pietro. Ivi aspetta la 2. Legione Romana, ed ambedue congiunte marceranno dentro Bologna. Oggi il Generale passa in Rivista la 1. Legione. Stamane cogli Imolesi e dei dintorni, tutta eletta gioventù e provata al travaglio ha compiuta la organizzazione del 3. reggimento Volontari. E questi Reggimenti al tormento della fatica e del fuoco terranno più salda la fronte. I Reggimenti saranno qui tutti ad un punto passati in Rivista, e per il giorno 20 o 21 saranno in marcia e dentro Bologna. Qui vi dovrà essere brevissimo il soggiorno, perchè i fatti di guerra si succedono di dì in dì, e in ragione di quelli presce l'ardore della divisione tutta di correre al campo della gloria. Il Generale non è da lodare abbastanza per aver condotta questa organizzazione con prontezza ed ordine massimo. Egli può con sicurezza condurre tutti con militare coraggio alla battaglia. Un buon capo è tutto nelle cose di guerra, e un capo in cui oggi le opinioni politiche passate si accordino mirabilmente col valor militare.

Le notizie dei nostri fratelli Civici di Roma che vigorosamente rintuzzavano le mene di qua fazione agonizzante ci han confermato in quella sventura di animo che la città nostra rimaneva ben possiduta. Essi in pace e noi in guerra dobbiamo dar prova solenne di quanto valga l'Italia. Si è sparsa piacevolmente nei battaglioni la notizia che il ministero non rinette dalla opposità sua per provvedere ai bisogni dell'esercito, i quali di giorno in giorno all'ingrossare che fa si sentono vie più! Danari e danari occorrono. Pensavo costà che gli uomini per una causa nazionale si possono improvvisare, ma armi, vestimenti, e pane non si hanno all'uopo e speditamente senza denaro. Per questa sacra guerra Michelangelo darebbe il suo Mosè, la sua Trasfigurazione Raffaello, il suo Teff Rossini. I comuni della Provincia non sono ripugnanti all'invito. Il Municipio di Roma ha fatto anch'esso? Si è fatto plauso ai donati cavalli. Ma tutti devono far tutto! Guai nella Storia a chi si mostra tiepido o freddo nel più grande, nel più desiderato, nel solo provvidenziale momento che abbia l'Italia. Roma vedrà i suoi nuovi figli non degeneri dagli antichi.

CIVITA CASTELLANA 19 aprile

La sezione di Artiglieria Civica di Roma fu incontrata alcune miglia fuori Civitacastellana da un drappello di giovani che poi la precessero lungo il cammino fino alla città portando innanzi la bandiera tricolore. Appena giunti alla porta della Città il Castello salutò la nostra squadra con replicati colpi di Cannoni: la Guardia Civica in grande uniforme, e con banda si fece incontro ai nostri artiglieri che lungo le vie furono accolti fra festose grida di Viva i Guerrieri italiani. Tutte le Finestre e le logge erano parate a festa e da esse piovevano corone e mazzi di fiori sui nostri militi. I cittadini fecero a gara a prodigar cure agli artiglieri che furono cortesemente accolti per le case. La sera una luminaria generale rischiarava tutte le vie rallegrate da canto di inni italiani e dalla banda. Il Conte Rosa Capitano della guardia Civica oltre il tenere amabilmente a easi gli ufficiali offrì i suoi militi per la guardia dei cannoni: anche il governatore Luigi Colantoni mise in opera ogni suo possibile perchè tutto riuscisse a seconda dei desideri dei cittadini.

NAPOLI 19 Aprile

Ieri mattina incominciarono le elezioni, le quali ancora durano. In generale tutto si è passato tranquillamente, e legalmente; soltanto in qualche Collegio vi fu qualche disparere per la maggioranza assoluta o relativa circa l'elezione del Presidente, e dei segretari, ma poi sento che si contentarono della maggioranza relativa.

Si dice che la processione della visita ai sepolcri, alla quale è solito che intervenga il Re, e che dovrebbe farsi domani, non avrà luogo.

I 4 Vapori accordati per trasportare le truppe nel Veneziano, e restare in Crociera nell'Adriatico ancora non sono partiti, e pare che non partiranno prima di sabato.

(Corrispondenza)

FIRENZE

Con Decreto Sovrano di questo giorno è adossata come Bandiera dello Stato la Bandiera tricolore Nazionale Italiana con lo scudo Granducale nel campo bianco. (Patria)

MILANO 13 marzo

Il Signor Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel Consiglio di Stato con Decreto del Governo provvisorio.

(Il 22 Marzo)

Bullettino del Giorno

Milano il 16 aprile 1848

Lettera ufficiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il Capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontari accampato sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende ed altri, che si distinsero nei vari fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Vorarlberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra. C. REALE

PESCHIERA

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

QUARTIER GENERALE DI S. M. A POZZOLENGO

S. M. come Generale in capo della Sua Armata desiderando di far sgomberare affatto la sponda destra del Mincio dalle Truppe Austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte italiana e pel resto consistente in gente demoralizzata indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie dei Volontari molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco nella nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che quand'anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei Volontari, e dell'ardore delle Sue Truppe. S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore. (Gazz. Piemontese)

Altra

Quartiere generale del Re in Pozzolengo li 13 aprile 1848.

Stamattina alle otto il Re montò a cavallo e condusse il suo stato maggiore sulla via di Peschiera. Sono stabilite dai nostri, quattro batterie (32 pezzi) contro la fortezza, ed i Tedeschi ten-

gono alcune opere avanzate alla distanza circa di un miglio dalla medesima. Alle nove ore avocamo tanto progredito che le palle passavano accanto delle nostre teste e tra le gambe de' nostri cavalli. La M. S. pose piede a terra e visitò le nostre batterie. Diresi che andava in traccia del pericolo e se ne diletta. Soffermossi sopra d'una altura, dove si sdraiò espostissimo alle incessanti palle del nemico. Cinque ne raccolsero il duca di Savoia e di Genova cadute a piedi nostri poco distante dal luogo occupato dal Re. Due altre in un secondo e tre in un terzo luogo. Là dove S. M. dimorava più lungamente esposta al fuoco, furono tutti a far le rimostranze e preghiere acciò se ne ritrasse. Ma inutili riescirono le preghiere: il Re rispondeva; *Il mio solo presiedere alle cose di quaggiù.* I principi gareggiarono col padre in valore e in coraggio.

Tirarono i nostri ottocento colpi, nè Peschiera s'arrese. Ho dati per credere che domani o doman l'altro tutta la linea del Mincio verrà dai tedeschi attaccata. Lo stato maggiore presta pure fiducia alla stessa notizia. Detto male ed in fretta giacchè ho passato dieci ore a cavallo, e cado per stanchezza. Detto però colla speranza di persuadere che i Tedeschi esistono ancora e che pure è meritevole l'affrontarli e maggiormente l'esterminali. Del resto possiamo bene inorgogliarci di essere membri della stessa famiglia, la quale produsse l'armata generosissima del Re. Gli atti eroici degli ufficiali e dei soldati sono senza numero, nè posso in coscienza ricordarne alcuno a detrimento degli altri. La banda del Simonetta si distinse, ed ebbe feriti un Rodolfo Brivio da Caselna, Buon Gesù figlio di un mastro di posta e gravemente, oltre a Carlo Gallizia e Giuseppe Cinquanta tutti due da Varese. Una palla di cannone passò a un palmo propriamente di sulla testa del Re. Dio salvi il capitano d'Italia!

BRASCELLO 16 aprile

Dietro ordini di Carlo Alberto in questo momento abbiamo imbarcato due battaglioni di linea per il Po per Viadana. Domani ci imbarcheremo tutti noi ed andremo verso Bozzolo per unirci al Generale Bava che sarà il nostro Generale Supremo. Incominceremo così il blocco di Mantova, che finirà forse l'anno prossimo. (Patria.)

PARIGI 12 Aprile.

I fondi pubblici si rialzano; il giorno 12 erano a 61. I buoni del tesoro e delle banche si vanno migliorando. Il prestito romano era risalito al 51 e mezzo.

POLONIA

La repubblica polacca è stata proclamata in due città del gran ducato di Posen, Schroda e Bukk.

A Posen stesso Mieroslawski ha fondato un giornale polacco sotto il titolo di *Polska*.

Il primo numero di questo foglio tratta della necessità d'un'alleanza tra l'Inghilterra, la Prussia e l'Austria contro la Russia. (Commerce)

INGHILTERRA

I giornali inglesi del 10 aprile annunziano l'esito della grande dimostrazione cartista. I cartisti non ebbero ardire di opporsi con la forza agli ordini del governo che proibivano di passare i ponti per andare a Westminster. I capi esortarono gli aderenti a spandersi senza rumore perchè ogni resistenza sarebbe stata inutile, e tutti si dispersero. Londra è tranquilla.

ALLEMAGNA

Il governo prussiano si pente già della promessa che fece in un momento di paura di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d'ogni maniera si opposero ai movimenti dei polacchi per la risurrezione della patria loro, ma la spinta è data, dappertutto sorgono comitati polacchi repubblicani, si atterra l'aquila prussiana, e si rialza la polacca.

Viaggiatori giunti da Russia a Koenisberga assicurano non esser vero che si concentrino verso Dienyva considerevoli forze russe. Vi sono appena pochi centinaia di uomini.

